

FINALITÀ E CARATTERISTICHE DEL «CENSIMENTO»

Il presente catalogo si propone di censire e descrivere analiticamente tutti i manoscritti, nonché le stampe e i postillati fondamentali che contengono testi lirici italiani, dalle Origini fino alla morte di Dante Alighieri.¹

Il *Censimento* prevede due volumi, di cui il presente riservato ai manoscritti conservati presso le biblioteche pubbliche e private, sia italiane che straniere, delle città che vanno dalla lettera *A* di Austin alla *F* di Firenze, con esclusione di Città del Vaticano che figurerà nel secondo volume sotto la lettera *V*. Nel primo volume sono compresi 379 manoscritti, tra cui oltre settanta documenti conservati presso gli Archivi di Stato di Bologna e Firenze, che si fanno latori di testi o di frammenti comunque riconducibili al genere lirico. Nel secondo volume, oltre ai manoscritti conservati nelle restanti città, quindi dalla lettera *G* alla *Z*, saranno descritti anche i postillati e le stampe antiche.

Come anticipato nella *Premessa*, la presente pubblicazione nasce dal progetto *LIO*, «Lirica Italiana delle Origini (LIO). Repertorio della tradizione poetica italiana dai Siciliani a Petrarca», diretto da Lino Leonardi presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. L'archivio digitale, che contiene un ampio repertorio di autori e testi, con indicazione analitica e ragionata delle attestazioni manoscritte e della relativa bibliografia, dal 2012 è pubblicato online su «Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale», la piattaforma per lo studio e la ricerca sulla cultura medievale che raccoglie le risorse digitali della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL) e della Fondazione Ezio Franceschini, consultabile all'indirizzo <http://www.mirabileweb.it/>.

*

Prendendo le mosse dalle ricerche filologiche condotte all'interno di *LIO* da parte di numerosi collaboratori e lungo un ampio arco di tempo, il catalogo si propone quindi di offrire una visione il più possibile completa della tradizione lirica italiana fino a Dante.²

I due volumi si affiancano certamente ad altri strumenti, anche di recente pubblicazione, ma con differenti forme e finalità, ovvero con l'intento di offrire un mezzo per lo studio e l'analisi ecdotica di questa prima stagione letteraria.³ Infatti i criteri alla base della selezione del *corpus*

1. Per la definizione di testo lirico si rimanda a Leonardi *Questioni di identità*.

2. Si anticipa che l'*Indice degli autori*, la *Bibliografia* e il *Siglaro dei manoscritti e delle stampe* saranno forniti in calce al secondo volume e che dalla consultazione integrata di tali apparati sarà possibile ricostruire la tradizione di ciascun autore incluso entro l'intervallo cronologico di riferimento.

3. A tal proposito si segnalano ad esempio le collane «Manoscritti datati d'Italia» o «Biblioteche e Archivi», in particolare i due volumi curati da Sandro Bertelli per i *Manoscritti della letteratura italiana delle Origini*, riservati rispettivamente alle biblioteche

manoscritto non riguardano aspetti patrimoniali (sedi di conservazione, antichi possessori etc.) e neppure codicologico-paleografici (datazione, formato etc.), ma puramente filologici.⁴

A livello metodologico l'attenzione maggiore è stata quindi riservata al contenuto del codice, che non a caso è stato posto in apertura della scheda, con particolare riguardo alle attestazioni di lirica antica (vedi *Guida alla lettura delle schede*).

L'individuazione del testimoniale si deve in primo luogo alle edizioni prese a riferimento, cui si possono aggiungere segnalazioni bibliografiche successive. Di conseguenza occorre sottolineare che non è stata condotta una *recensio* sistematica dell'intero *corpus* – operazione che sarebbe stata difficilmente gestibile – ma per ogni testo ci si riferisce al quadro filologico registrato dai più recenti e affidabili studi ed edizioni disponibili.⁵

Tuttavia in alcuni casi il *Censimento* si arricchisce di ulteriori attestazioni individuate dalla redazione LIO durante la fase di spoglio dei manoscritti e debitamente segnalate all'interno del volume. Tra questi si trovano testimoni già noti alla tradizione in esame, e quindi inclusi nel *Censimento*, che si rivelano latori di ulteriori presenze antiche, come ad esempio il II.IX.125 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Naz125), che oltre a un sonetto di Benuccio Salimbeni conserva anche un testo di Guido Guinizelli, *Vedut' ho la lucente stella diana*.⁶ In altri casi si tratta di nuove testimonianze altrimenti escluse dal catalogo, come il codice Magliabechiano VII.375 (Mg375), che conserva il fortunato sonetto di Butto da Firenze, *Alessandro lassò la segnorìa*.⁷ Si segnala anche il Plut. 43.11 della Biblioteca Medicea Laurenziana (L43.11), che conserva il *Commento* di Paolo del Rosso alla canzone di Guido Cavalcanti *Donna me prega, - per ch'eo voglio dire* ed è testimone indiretto per più autori volgari, tra cui anche Dante Alighieri (*Rime e Commedia*).⁸

Le schede potranno presentare linee descrittive essenziali rispetto ad altri strumenti privilegiati della codicologia e della paleografia, dato che sono direttamente funzionali allo studio della tradizione filologica dei testi. Proprio in virtù di questa impostazione in un primo momento era stata prevista una sezione principale, riservata ai testimoni utili alla ricostruzione testuale, e un'appendice in cui relegare i codici *descripti*: questa distinzione si presentava tuttavia tendenzialmente ambigua e sottoposta a continui riesami, per cui è stata preferita una razionalizzazione unitaria del testimoniale.⁹

fiorentine Nazionale Centrale e Medicea Laurenziana, vedi Bertelli *Mss. Origini BML* e Bertelli *Mss. Origini BNCF*. Per lo scioglimento delle sigle bibliografiche qui adottate si rimanda alla consultazione del database online e alla *Bibliografia* finale del secondo volume.

4. Una buona percentuale di schede era già disponibile sul portale *Mirabile*, ma proprio in occasione della preparazione del *Censimento* il database ha subito un importante aggiornamento bibliografico e un incremento sensibile del numero di schede manoscritto. Si ricorda inoltre che nella banca dati per la maggior parte dei codici è disponibile lo spoglio completo o parziale del contenuto.

5. Il *corpus* si basa sull'incipitario LIO-ITS, aggiornato secondo LIO, ovvero sul materiale edito repertoriato all'interno della banca dati; anche gli *incipit* dei componimenti e i nomi degli autori sono formalizzati secondo l'archivio LIO.

6. Il codice non è infatti registrato nell'edizione di Luciano Rossi (Rossi, *Guinizelli. Rime*, pp. 44–6), né nella recensione di Marco Berisso in cui, sulla scorta di Contini, vengono aggiunti al censimento del sonetto i mss. II.IX.137 della Nazionale di Firenze (Naz4) e Magl. VII.1034 (Mg1034); per cui cfr. Berisso *Rec. Rossi*, p. 434 e Contini *PD*, vol. II, p. 896.

7. Solo all'interno di questo primo volume, oltre al già menzionato, si segnalano i seguenti nuovi testimoni dello stesso sonetto: Acquisti e doni 137 (AD137, scheda 126) e 688 (AD2, scheda 129); Ashburnham 542 della Biblioteca Medicea Laurenziana (As9, scheda 136); Conv. soppr. B.7.2889 (NS6, scheda 229) e Magl. VII.1168 (Mg18, scheda 269) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

8. Sul codice si rileva soltanto una cursoria menzione nella monografia dello storico Paolo Simoncelli dedicata appunto a Paolo del Rosso (Simoncelli *Cavaliere dimezzato*); per ulteriori dettagli sul manoscritto e sul suo contenuto vedi la scheda 170.

9. Infatti, soprattutto nelle tradizioni minori, un testimone può essere rilevante soltanto per alcuni testi, oppure può essere considerato *descriptus* da un editore, ma non da un altro; dunque il criterio sembrava mancare di stabilità e avrebbe rischiato di introdurre nel *Censimento* un fattore di minor leggibilità.

A uno sguardo complessivo il catalogo restituisce certamente una tradizione che sotto certi aspetti può definirsi eclettica, sia perché ingloba tracce e singole attestazioni liriche rinvenute in tradizioni testuali lontane, sia perché censisce testimoni a più riprese oggetto di ampie e approfondite analisi, insieme ad altri pressoché ignorati dai precedenti studi.

IL «CORPUS» CENSITO

Nel censimento sono inclusi tutti i testimoni che contengono almeno un autore o un testo anonimo databili con certezza entro il 1321, anno della morte di Dante Alighieri.

È forse superfluo evidenziare che per una tradizione talmente ampia e articolata sottostare a un termine cronologico rigorosamente definito possa risultare in alcune circostanze complesso se non addirittura limitante. Si è quindi ritenuto maggiormente funzionale non applicare troppo rigidamente il limite cronologico adottato.

Per questo sono compresi gli autori che hanno almeno un testo datato entro il 1321, sebbene la loro data di morte sia seriore o si collochi genericamente nel Trecento, così come gli autori che appartengono alla stagione dantesca e la cui esclusione avrebbe rischiato di falsare il quadro della tradizione lirica restituita. Tra questi ultimi possiamo menzionare ad esempio Bindo Bonichi (1269-1338), Cino da Pistoia (1265/70?-1336/37) – corrispondente diretto di Dante – oppure il ravennate Guido Novello da Polenta (1275-1333), che come è noto fu amico e protettore del celebre esule.¹⁰

Vengono inoltre accolti tutti gli autori traditi dal Barberiniano lat. 3953 di Nicolò de' Rossi, che è testimone di indiscussa importanza nella tradizione toscana, stilnovista e giocosa. Il codice, databile al terzo decennio del Trecento, ospita quasi trecento componimenti volgari, organizzati in due sezioni, di cui la prima riservata alle canzoni (con qualche eccezione) e la seconda ai sonetti.¹¹ Alcuni degli autori inclusi nel *Censimento* a motivo della loro presenza all'interno del canzoniere Barberiniano sono, *in primis*, lo stesso collettore, Nicolò de' Rossi (1289/90-post 1348); Immanuel Romano, morto tra il 1328 e il 1337; Guezolo da Taranto, collocabile nella prima metà del Trecento; Guercio da Montesanto del sec. XIV; Gualpertino da Coderta, morto dopo il 1353; Francesco da Barberino (1264-1348); Fino d'Arezzo (1260/70-ca. 1340) e Cenne della Chitarra, morto tra il 1322 e il 1336. A questi si aggiunge Butto da Firenze (sec. XIV), il cui *corpus*, al di là delle incertezze sulla paternità dei testi, è tradito tra gli altri proprio dal Barberiniano, che fornisce dunque un termine sufficiente per l'annessione.¹²

Secondo questa linea inclusiva è censita ad esempio la tradizione di Dino Compagni, sia per la prossimità della sua morte (1324) al limite cronologico adottato, sia per il sonetto *Non vi si monta per iscala d'oro*, probabilmente inviato a Guido Cavalcanti, in cui si allude all'età della gio-

10. Il catalogo, come già *LIO*, ha potuto giovare di studi inediti, come il censimento dei testimoni di Cino da Pistoia, qui anticipato grazie a Giuseppe Marrani che si sta occupando dell'edizione critica. Aggiungo che per la tradizione di Bindo Bonichi sono stati inclusi tutti i testimoni censiti nell'analisi filologica offerta da Fabio Zinelli nella scheda *TraLiRO «Repertorio ipertestuale della tradizione lirica romanza delle Origini»*, consultabile su *Mirabile* (altri dati dell'edizione critica sono anticipati all'interno delle schede testo di *LIO*; il testo critico è invece disponibile nel *corpus LirIO*).

11. Accettata anche dagli studi successivi, la datazione di Gino Lega si basa da un lato sugli accenni presenti in tre testi a fatti svoltisi a Treviso tra il 1324 e il 1325 (nel codice alle pp. 203-204), dall'altro sulla presenza a f. 1 della ruota per il calcolo della Pasqua per gli anni 1335-1358, vedi Lega *Vat. Barb. 3953*, pp. XXXI-XXXIII e cfr. Brugnolo, *De' Rossi. Canzoniere*, vol. I, p. XLVII.

12. Puntualizzo che i due sonetti sepolcrali, *Ahi, cosa fera, plena d'obscurtate* e *Nel mondo stando dove nulla dura*, si datano dopo il 1303, anno di morte di Bonifacio VIII, e prima della morte di Nicolò de' Rossi che è copista in parte del codice barberiniano e che interviene soprattutto nella sezione che ospita i testi di Butto, copiata dalla mano c, cfr. Giola *Esercizio*, p. 110.

vinezza (v. 10).¹³ Il padovano Matteo Correggiaio (secc. XIII ultimo quarto – XIV prima metà), i cui generici estremi cronologici ne imporrebbero l'esclusione, entra a diritto per la testimonianza bolognese del 1321 della ballata *Donna, la gram vertute*.¹⁴ Un ulteriore esempio è rappresentato da Giovanni Quirini che, sebbene sia morto prima del dicembre 1333, viene ammesso in virtù del trittico datato tra il 1317 e il 1318.¹⁵

In varie circostanze le deroghe all'esclusione di autori e testi derivano da più aspetti. Prendo in esame a titolo esemplificativo il caso di Guido Orlandi. Pur non rientrando nel censimento perché morto tra il 1333 e il 1338, l'autore viene accolto in primo luogo in quanto interlocutore di Cavalcanti, Dante da Maiano e probabilmente Dante; inoltre il sonetto *S'avessi detto, amico, di Maria* – inviato appunto a Cavalcanti in replica a *Una figura della Donna mia* – si data in anni prossimi al 1292.¹⁶ Se ciò non bastasse, lo scambio con Guglielmo eremitano (m. 1356) si colloca certamente prima del 1301, come tra l'altro avverte la rubrica del Vat. lat. 3214, a f. 148r: «Questo mando frate guiglielmo dellordine de romitani | a Guido orlandidifire(n)ze etcio fui(n)chalendi dottobre nel | CCCI.»¹⁷

Se nessun editore fornisce un'indicazione cronologica anche vaga, i testi anonimi sono datati secondo il testimone più antico che li tramanda. Si tratta di un criterio imperfetto che espone a rischi di falsificazione della cronologia, ma che si rende necessario a fronte di una mole consistente di liriche adespote ancora edite in edizioni di servizio o comunque non critiche.

Per la tradizione di *Convivio* e *Vita nova* ci si attiene alle conclusioni di Domenico De Robertis esposte nelle *Rime* di Dante. Sono dunque inclusi tutti i codici definiti dallo studioso come «non ascrivibili a priori alla tradizione organica» della *Vita nova*¹⁸ e tutti i codici latini del trattato dantesco, poiché, «a differenza della *Vita Nova*, la tradizione estravagante delle canzoni del *Convivio* non è composta di testimonianze, per così dire, asistematiche» e perché le tre liriche «son diventate parte di un diverso sistema, rientrando a pieno titolo nella tradizione delle canzoni, e delle canzoni come 'corpus'». ¹⁹

13. La rubrica della tradizione vorrebbe il sonetto inviato a Guido Guinizelli, ma per Claudio Giunta il sonetto sarebbe stato inviato a Cavalcanti (l'archetipo avrebbe equivocato sul nome del destinatario), al quale Compagni aveva mandato anche *Se mia laude scusasse te sovente*. Per ulteriori dettagli vedi Giunta *La «giovinezza» di Guido*, pp. 149-78; il testo è edito in Del Lungo *Dino Compagni*, pp. 320-1. Tra le rime di Compagni si trova anche *O sommo saggio di scienz'altera*, in corrispondenza con Lapo Saltarelli.

14. Il testo è vergato sul *recto* della coperta pergamenea posteriore della busta 44/B datata 1321 e conservata all'Archivio di Stato di Bologna (Comune, Curia del podestà, *Giudici ad maleficia, Accusationes*, vedi Gma44B); anche in questo caso un'applicazione rigida del criterio cronologico ne determinerebbe l'esclusione, data l'incertezza espressa da Orlando sull'identità della mano responsabile degli atti e della trascrizione dei versi lirici e che quindi indurrebbe a datare la ballata plausibilmente *post* 1321 (cfr. anche Orlando *Rime Archivio*, pp. 212-3).

15. I sonetti *Io so che tu legesti ne l'Esopo*; *Lo nostro bon Be«rtucio de' Micheli*; *Quel che pareo che fosse nostra morte*, nn. 30-32 (Duso, Quirini. *Rime*); l'autore, «rivolgendosi per lettera (cfr. 32 8) ad un ignoto corrispondente, racconta un episodio di storia veneziana, svoltosi in Negroponte. Nel sonetto 30 viene presentato l'antefatto: i contrasti tra i due signorotti dell'Eubea, Bonifazio da Verona e Andrea Cornaro da Carpato, permettono alla compagnia catalana degli Almogaveri [...] di impadronirsi del loro territorio», nel sonetto 31 la situazione volge a favore dei veneziani, per merito dell'intervento di Bertuccio Michiel (luglio 1318), e nell'ultimo atto hanno la meglio sui catalani, cfr. *ivi*, p. 50 (da cui la citazione). Tra i testi datati dello stesso autore si ricorda anche il gruppo 106-109, dove viene difesa l'opera di Dante contro gli attacchi de *L'Acerba* e si fa riferimento alla condanna al rogo di Cecco D'Ascoli del 16 settembre 1327.

16. Dato che l'interlocutore di Orlandi ostentava un certo distacco dai miracoli della Vergine di Orsanmichele di Firenze occorsi nel 1292, l'intero scambio non andrà collocato troppo distante dal riferimento cronologico (vedi Scarabelli *Una figura*, p. 25 e *passim*).

17. Mi riferisco a *Saturno e Marti, stelle infortunate* di Guglielmo e la risposta di Orlandi, *La luna e 'l sole son pianeti boni*; Valentina Pollidori colloca lo scambio nell'ottobre del 1301, dato che, partendo da una lettura astrologica dei segni celesti, viene profetizzato un capovolgimento politico, poi verificatosi, ai danni dei Bianchi con l'arrivo di Carlo di Valois il primo novembre, vedi Pollidori, *Orlandi. Rime*, p. 117; cfr. anche Orlando *Una tenzone*, p. 57.

18. De Robertis, *Dante. Rime*, vol. 1*, p. 3.

19. De Robertis, *Dante. Rime*, vol. 11**, pp. 753-4; per l'analisi della tradizione *ivi*, pp. 723-54 con i relativi rimandi.

Sorvolando sulla questione attributiva, si sottolinea l'inclusione del *Fiore* all'interno catalogo, nonché di tutti i testimoni di *Chi della pelle del monton fasciasse*, che è il solo sonetto attestato fuori dal codice di Montpellier.²⁰

Sono invece esclusi dal censimento i testi arcaici, non lirici e con forme metriche difficilmente definibili (es. laude, sirventesi, frammenti minimi non riconducibili a una forma metrica certa) oppure testi e autori che riportano una datazione generica trecentesca.²¹ Anche in questo caso, sarà utile vedere qualche esempio. Il frammento di dodici versi, *El vederse una dona cum lo culo in farseto*, rinvenuto da Armando Antonelli nel registro 14.1B dell'Archivio del notaio Paolo Cospi, conservato all'Archivio di Stato di Bologna, è riconducibile senza problemi alla forma del sonetto e pertanto annettibile al censimento, se non fosse che l'atto che lo conserva è datato 25 agosto 1356 e pertanto il testo non può datarsi con certezza *ante* 1321.²² Restando tra le tracce dell'Archivio di Stato bolognese, al contrario, *O tu che scrivi in questo libro* è conservato sul verso della coperta pergameneacea anteriore del registro 254 dei *Giudici del Capitano del Popolo*, datato 1294, ma si presenta come una serie distica di ottonari e pertanto esclusa dal *corpus*.²³ Il sonetto ritorrellato, *Seta manecamma de bona pasta*, conservato dal codice IV 346 della Bibliothèque royale de Belgique di Bruxelles, può datarsi solo genericamente alla metà del Trecento e quindi resta fuori dal *corpus*.²⁴

Infine, sebbene la sua tradizione sia registrata anche nell'edizione dantesca di De Robertis, il *Credo*, *Io scrissi già d'amor più volte rime*, non figura nel catalogo, visto che il capitolo è da tempo assegnato ad Antonio Beccari.²⁵

Vengono esclusi dal *Censimento* anche i *corpora* attribuiti agli Pseudo, dato che nella maggior parte dei casi siamo in presenza di testi decisamente tardi o comunque non databili con sicurezza entro il limite cronologico qui assunto come riferimento. Al contrario i testi dubbi seguono il *corpus* certo dell'autore, con due eccezioni. La prima riguarda Folgóre da San Gimignano, morto tra il 1317 e il 1332, che è incluso anche in virtù del sonetto *Più lichisati siete ch'ermellini*, composto prima del sacco di Lucca a opera dei pisani guidati da Ugucione della Faggiola (1314). Come di norma le rime dubbie sono censite, tranne il sonetto *Fior di virtù sì è gentil coraggio*, datato *ante* 1330 in base al codice Barb. lat. 3953, che è tra l'altro l'unico testimone ad attribuire il testo al sangimignanese. Oltre alle fondate esitazioni sulla paternità del testo che riguardano la molteplicità delle attribuzioni manoscritte e i dubbi stilistici, i versi sono traditi da una tradizione vasta e ancora inadeguatamente esplorata che non avrebbe consentito di essere qui restituita in modo esaustivo.²⁶

Similmente sono stati esclusi il sonetto *Li buon parenti, dica chi dir vòle* – in passato assegnato dubitativamente a Cecco Angiolieri – e le sue versioni adespite.²⁷ Non potendo ripercorrere in

20. È inclusa ovviamente anche la versione del sonetto dubitativamente attribuita a Bindo Bonichi, *Chi nella pelle del munton fasciasse*. Il codice H 438 della Bibliothèque Interuniversitaire, Section de Médecine di Montpellier (Mp438), che figurerà nel secondo volume, si data genericamente al Trecento; dunque l'opera viene inclusa nel *Censimento* accettandone l'annessione nel *corpus* dubbio dantesco oppure con una lieve deroga rispetto al limite cronologico assunto.

21. Per datazione e metrica ci siamo basati sulle schede del database *LIO*, che a loro volta si fondano sui principali studi e repertori metrici disponibili.

22. Il componimento è vergato al termine del terzo quaderno del protocollo del notaio Cospi, morto nel 1388, a f. 42v, che porta sul *recto* la parte conclusiva della registrazione di un atto del 25 agosto 1356; Cfr. Antonelli *Una traccia*, p. 122 e nota 19.

23. Cfr. Orlando *Rime Archivio*, p. 169; la segnatura completa del documento è Bologna, Archivio di Stato, Comune, Capitano del Popolo, Giudici del capitano del Popolo 254.

24. Per il codice e il testo vedi Pellegrini *Sonetto ritorrellato* e la scheda *LIO* del codice Bruxelles, KBR (olim Bibliothèque Royale «Albert Ier»), IV 346, redatta da Irene Tani.

25. Per l'edizione del testo e l'analisi della tradizione cfr. Bellucci, Beccari. *Rime*, pp. CV–CXXV e pp. 61–71.

26. Per l'edizione del testo, priva di apparato, cfr. Caravaggi, *Folgóre. Sonetti*, p. 71.

27. Per le altre versioni vedi Bentivogli *I buon parenti*, pp. 13–8 e Bettarini Bruni *Quaternuccio*, pp. 359–60; per l'edizione critica di Cecco vedi Jermini, *Angiolieri. Rime Tesi*.

questa sede le posizioni e le proposte di studiosi ed editori che si sono occupati del testo, basterà constatare che il sonetto non è stato ancora oggetto di un'edizione critica fondata su tutti i testimoni noti e che a più riprese è stata fortemente messa in dubbio la liceità dell'inclusione anche tra le dubbie del senese.²⁸ Inoltre la ricognizione del testimoniale non ancora debitamente conclusa espone in partenza a una restituzione parziale, cui si aggiunge la possibilità tutt'altro che remota di rivedere le conclusioni sulla paternità del testo.

28. Bettarini Bruni *Quademuccio*, pp. 357-60; Bentivogli *I buon parenti*, pp. 11-23; Contini *Paralipomeni*, pp. 482-7 e rimandi e vedi anche Contini *PD*, vol. II, pp. 391, 884-5.